

Notti dannate

Ogni fatto e personaggio è puramente casuale, nomi e cognomi sono puramente di fantasia quindi non riconducibili alla realtà, anche il racconto è frutto di immaginazione e non ha nessuna attinenza con storie e fatti realmente accaduti.

Baldassare Augueci

NOTTI DANNATE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Baldassare Augueci
tutti i diritti riservati

Marco

«I morti cantano? e amano?. Durante quelle lunghe notti solitarie, ora che sua madre Stella Flenders era nella tomba, gli parve spesso di poter rispondere si».

Con quest'ultima frase si conclude il romanzo di Stephen King "scheletri", una raccolta di ventidue racconti dell'orrore che Marco Rasoni, un ragazzo di diciotto anni, stava leggendo da circa una settimana.

Marco chiuse il libro e appoggiatosi sullo schienale della sedia rifletté su ciò che aveva appena letto, dopo con aria soddisfatta si alzò dalla sedia posta vicino al tavolo dello studio e ripose il libro nella libreria.

Stava per uscire dalla sua stanza ma pensò che le conveniva studiare ancora un po' visto che l'indomani doveva andare a scuola, così tirò fuori dalla libreria il libro di storia e adagiato sul tavolo si sedette e lo aprì.

Lo sfogliò fino a trovare la pagina che trattava il primo capitolo della seconda guerra mondiale, quindi iniziò a leggere.

Marco Rasoni era un ragazzo che aveva compiuto da circa cinque mesi l'età di diciotto anni e frequentava l'ultimo anno di ragioneria, viveva a Salerni in provincia di Enna, nella Sicilia centrale.

Suo padre Pietro Rasoni faceva l'agricoltore, aveva un'azienda agricola di circa quindici ettari coltivata per lo più a vigneto e frumento.

Era un uomo piuttosto magro dai capelli castani, il suo carattere era un po' autoritario.

Sua madre, una persona snella, alta con capelli castani, faceva la casalinga, aveva una cultura liceale ed aveva conseguito poi il diploma di magistrale, era una persona simpatica dal carattere un po' timido.

Salerni è un piccolo paese di tremila abitanti a ridosso di una collina, confinante in gran parte con il bosco ed isolato dagli altri paesi, il paese più vicino dista circa trenta chilometri.

Per raggiungerlo bisogna percorrere l'autostrada Palermo-Messina ed uscire a Coronia, da lì ci si deve avventurare per una delle strade che portano sulle colline ai piedi dei monti Nebrodi.

In questa zona, a ridosso del bosco sorge Salerni, un piccolo paese che sembra un villaggio, dall'aspetto tetto e misterioso.

Marco Rasoni era un ragazzo dal carattere cauto ed aggressivo allo stesso tempo, ciò a seconda delle situazioni, da bambino era molto timido e nei momenti di svago giocava con il suo migliore amico e compagno di scuola, Enzo Rinaldi.

Oltre ad Enzo, Marco aveva altri amici fra i quali i suoi compagni di scuola, frequentava l'Istituto commerciale di Nicosia e ogni giorno viaggiava in autobus.

Aveva in progetto di finire quest'ultimo anno di scuola, diplomarsi e trovare lavoro presso qualche Ente pubblico o privato, non aveva intenzione di proseguire gli studi iscrivendosi all'Università.

Suo cugino Roberto Malano, figlio del fratello di

sua madre, era stato nominato di recente tenente di polizia della squadra omicidi.

Aveva ventisette anni e viveva a Enna, suo padre faceva il postino a Enna.

Marco stimava molto suo cugino e quando Roberto veniva a Salerni lui lo andava spesso a trovare.

Roberto era fidanzato con Loredana Steri di venticinque anni, la quale insegnava diritto nella scuola, si era laureata in giurisprudenza circa due anni fa.

Marco aveva un enorme passione per i film dell'orrore ed era un appassionato lettore dei romanzi horror, specie quelli di Stephen King di cui era un incallito ammiratore.

Trascurava tutto e tutti pur di seguire un film horror, questi film iniziavano di solito dopo le ore 22.30 ed alcuni anche dopo la mezzanotte.

Pei i primi lui seguiva il film in prima serata e alle 22.30, dopo che i suoi genitori andavano a coricarsi, seguiva il film horror.

Per quei film che iniziavano dopo mezzanotte, lui si coricava presto e dopo aver inserito l'allarme del suo orologio, si svegliava a tale orario.

Scendeva le scale senza fare il più piccolo rumore, chiudeva le porte della stanza, accendeva il televisore e seguiva il suo film.

Questa passione morbosa per il genere horror si era accentuata la scorsa estate quando ogni venerdì a partire dalle ore 20.30 iniziava il ciclo dei film dell'orrore di "zio Tibia".

Marco chiuse il libro, guardò l'orologio, erano le ore 12.30, quindi decise di scendere in cucina per vedere cosa stava preparando sua madre per il pranzo.

Si alzò dalla sedia, ripose il libro nella libreria poi aprì la porta e scese le scale, sentiva un appetitoso

odore di pollo allo spiedo proveniente dalla cucina, infatti appena vi entrò vide sua madre intenta a preparare il pranzo aiutata da Cinzia.

Sua madre Diana, quando lo vide disse con tono sorpreso: “Marco hai finito di studiare?”, “non ancora, devo ripassarmi la geografia e la matematica”.

Non voleva rivelare che buona parte del tempo lo aveva impiegato per finire di leggere il suo romanzo.

“Marco Indovina cosa abbiamo preparato oggi per secondo” esclamò Cinzia con tono scherzoso mentre tagliuzzava i funghi per poi cuocerli assieme alla pasta.

“Se lo indovino me lo pappo tutto io”, “no allora non ci sto” rispose Cinzia, “pollo arrosto con contorno di funghi” asserì Marco con fare vittorioso “ho sentito l’odore sin da quando ho aperto la porta della mia stanza aggiunse.”

Marco entrò in sala da pranzo e accese il televisore, a Rai uno trasmettevano “linea verde”, lo seguì per almeno una mezz’ora, trattavano di piante grasse e carnivore.

A Marco piaceva l’agricoltura, e quando poteva andava ad aiutare suo padre in campagna.

Inserì il televideo chiamando la pagina dei programmi TV e guardò se nei programmi notturni c’era qualche film dell’orrore.

La risposta fu negativa quindi decise che l’indomani si sarebbe recato in biblioteca a prendere qualche romanzo horror.

Suonarono alla porta e Cinzia andò ad aprire, era suo padre che era rincasato, veniva dalla piazza Bellini dove tutti i cittadini erano soliti passare il tempo libero chiacchierando ed entrando in qualche bar.

“Sai” disse con aria allarmata rivolto alla moglie

“Giorgio Nicolazzi, il figlio di Giulio il banchiere, che abita vicino la Chiesa del sacramento?, ha avuto un incidente con la moto, sulla statale 186, stava tornando da Nicosia dopo aver passato la notte in discoteca con gli amici i quali avevano le proprie moto. Lui voleva sfidare gli amici sulla velocità, quindi accelera, ma ad un certo punto, in prossimità di un burrone sul lato destro della strada, un camion stava effettuando un sorpasso. Quindi lui accelera ancora di più per ostacolare il sorpasso, allora anche il camion accelera ed effettua il sorpasso spingendo Giorgio fuori strada, la moto è precipitata lungo il burrone. Per fortuna Giorgio è rimasto vivo, ma si è fratturato una gamba e si è spezzato un braccio”

“Dio Santo” esclamò Diana con dentro un senso di orrore “che tragedia povero ragazzo, pensa in che stato debbono essere i suoi, la colpa però è del ragazzo, è stato un incosciente a voler sfidare tutti e tutto con quella moto, si sentono come degli esseri superiori questi ragazzi d’oggi. E alla testa non si è fatto nulla?” “usava il casco e ha riportato delle ammaccature” più o meno superficiali, adesso si trova all’ospedale di Nicosia”

Si sedettero a tavola e pranzarono scambiandosi delle opinioni sull’accaduto.

Finito di pranzare Marco salì in camera sua a studiare, anche sua sorella Cinzia si dedicò allo studio, frequentava il magistrale.

Quando finì di studiare Marco preparò lo zaino da portare a scuola l’indomani, uscì dalla sua camera in abiti eleganti ed entrò in toilette.

Ne uscì con i capelli sistemati all’indietro con la gelatina, era magro e alto un metro e settanta.

Scese giù ed avisò sua madre che stava per uscire

con la fiat 126 di suo padre.

“Attento” esclamò Diana “non tornare tardi stasera perché viene a trovarci Roberto e si fermerà per la cena”, “va bene, ciao mamma” rispose Marco e uscì.

Svaghi a Salerni c'è ne erano pochi, nella via principale c'era un po' di passeggio, poi c'era un club dove si gioca a biliardo e una sala giochi.

Marco, dopo aver parcheggiato nel parcheggio Comunale, si avviò verso la sala giochi. All'entrata c'erano alcuni ragazzi intenti giocare con i videogiochi, poi c'era il tavolo dove era seduto il proprietario della sala che cambiava il denaro a coloro che volevano giocare.

In fondo a destra c'era il biliardo e i tavoli da gioco, a sinistra si trovavano i videogiochi e due flipper.

Lì trovò un gruppo di amici fra i quali Enzo Rinaldi, il suo migliore amico, intento a manipolare i pomelli del videogioco come se fossero i comandi di un caccia-bombardiere mentre spara a tutta forza.

Marco gli si avvicinò e con una pacca sulla spalla lo salutò “Enzo vacci piano con quei bombardamenti aerei”, “ciao Marco aspetta un attimo devo prima distruggere questa fottuta astronave che mi sta bombardando”

I suoni emessi dai videogames si fondevano con il vociò dei ragazzi, il proprietario stava seduto a parte vicino al tavolo, era un uomo di circa quarant'anni, grasso con capelli corti e castani, dalla carnagione un po' scura.

Al tavolo dei giochi erano sedute quattro persone che giocavano al poker, avevano sul tavolo diversi fiches.

Enzo finì il suo gioco e si avvicinò a Marco “vieni Marco, usciamo fuori, qui c'è troppa confusione” gli

disse alzando un po' la voce per farsi sentire.

Uscirono fuori per la via principale "cosa hai fatto oggi, non ti ho visto in giro" disse Enzo mentre passeggiava con una mano in tasca e l'altra penzoloni.

"Ho studiato un po', sai forse domani la professoressa di storia mi interrogherà alla cattedra, mi aveva avvisato l'altro giorno. Però prima ho finito di leggere "scheletri", sai King dice che questo suo libro risveglia le nostre più atroci paure, le quali sono seppellite in qualche angolo della nostra mente, è appunto la lettura di questo suo libro che le riporta inesorabilmente in superficie"

"Sai" disse con tono scherzoso Enzo "visto che a te piacciono i film e i romanzi horror, a volte penso alla faccia che faresti se vedessi realmente tali orrori"

"Eppure sarei curioso di vederli realmente, sai non mi farebbero molta paura, ormai sono abituato a vederli in TV" rispose Marco essendo quasi sicuro di ciò che aveva appena detto.

"Allora" disse Enzo "ti propongo una lugubre avventura. Sai, sulla collina in prossimità del bosco c'è un'antica villa abbandonata, nessuno si reca da quelle parti da molti anni, il fatto è che esiste un'antica superstizione, si dice, infatti, che quella villa è maledetta. Un tempo era la dimora dei Maleffi, il suo ultimo padrone, Luigi Maleffi, era un uomo assai maligno, commetteva atroci delitti, aveva una proprietà di svariate ettari di terreno che circondavano la villa. Molti pensavano, e ne ebbero le prove dopo la sua morte, che lui appartenesse a qualche setta satanica e che eseguiva riti satanici. Sacrificava al demone alcuni bambini e adulti i quali venivano dapprima rapiti, poi legati su di un tavolo e, dopo aver pronunciato il rito, gli conficcava il pugnale nel cuore, facendo fuoriusci-

re molto sangue. Dopo di ciò, con un affilato coltello, toglieva loro gli occhi e il cuore e li poneva vicino la statua del demone. Un giorno ha creduto di aver raggiunto il livello massimo e che sacrificandosi egli stesso, il demonio lo avrebbe poi risorto dandogli così l'immortalità. Così preparò il cappio legandone la parte opposta alla trave del soffitto e si impiccò. Trovarono il suo corpo dopo circa tre giorni, scoprendo l'esistenza della setta dalle prove lasciate da lui stesso. Da allora nessuno, nemmeno la polizia, si avvicina più nei pressi di quella villa".

"Santo cielo che orrore" mormorò Marco "e tu come sai tutto questo?" domandò.

"Da mio nonno, diceva sempre che è pericoloso avvicinarsi a quella vecchia villa; villa Maleffi si chiama" rispose Enzo.

"Caspita io non sapevo nulla di tutta questa storia" disse con aria sorpresa Marco.

"Allora ti propongo di andare sulla collina ed entrare in quella villa, che ne dici?, anch'io sono curioso di sapere cosa c'è" disse Enzo.

"Ci sto" rispose Marco con atteggiamento di chi accetta una sfida "ti dimostrerò che non ho paura, quando ci andiamo?".

"Per me anche domani pomeriggio" rispose Enzo.

"Salve ragazzi, di cosa state discutendo?" li interruppe Armando, un loro amico.

"Affari, caro Armando" rispose Enzo scherzosamente.

"Scusa Enzo ti devo lasciare, stasera viene mio cugino Roberto a cena, ciao ci vediamo domani pomeriggio qui in piazza per andare lassù" disse Marco con fare frettoloso.

"Va bene, ciao Marco" rispose Enzo.